

*Il Museo dell'Opificio alla metà del Novecento  
la rinascita di una antica tradizione*



**Associazione Amici dell'Opificio**

**A cura di *Annalisa Innocenti* con la collaborazione di *Ornella Savarino***

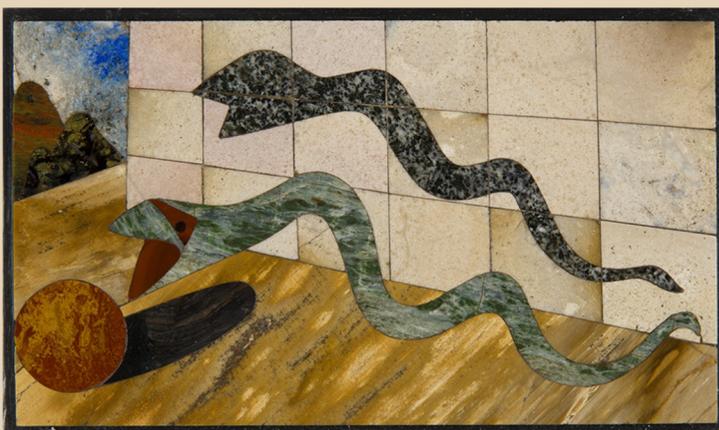
**Immagini fotografiche su concessione del Museo dell'Opificio delle Pietre Dure**

Firenze negli anni '50 del '900 era una città in evoluzione, come molte altre in Italia, concentrata in una rinascita che interessava diversi aspetti della vita cittadina compreso quello artistico. Molte saranno le iniziative culturali che nasceranno in quegli anni e che vedranno un interesse particolare verso le cosiddette arti applicate che vivevano in quel periodo un revival internazionale. La necessità di allinearsi a queste nuove tendenze si avvertì anche nell'arte del mosaico fiorentino.

All'Opificio delle Pietre Dure maturarono dunque alcune esperienze di rilancio della tecnica del commesso. L'obiettivo era quello di rinnovare in chiave contemporanea l'antica tradizione della Manifattura, nata nel 1588 per volontà di Ferdinando I de' Medici, arricchendo di nuove istanze artistiche e culturali la collezione del Museo.

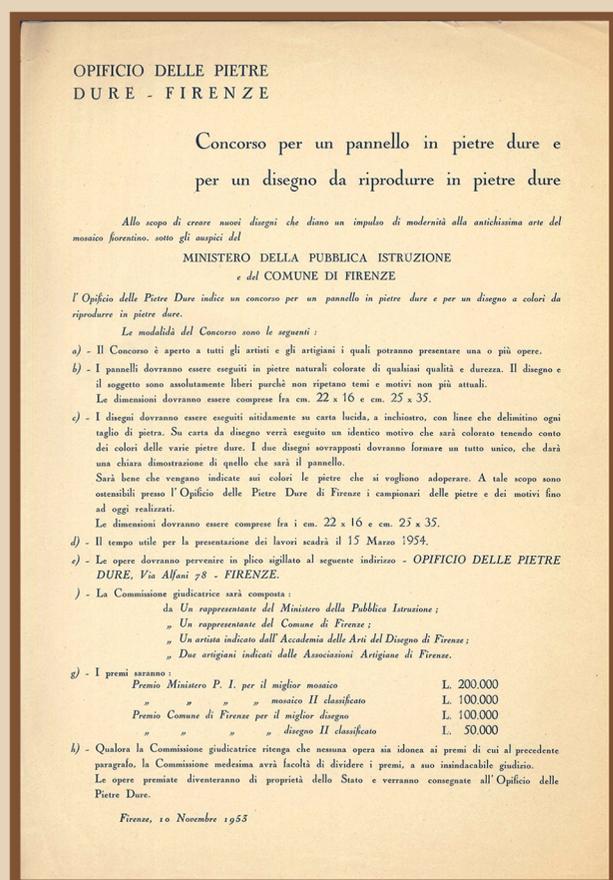


Nel 1952 il Museo aveva riaperto con il nuovo allestimento del direttore dell'Opificio Lando Bartoli e dello storico dell'arte Edward A. Maser. Con la nuova disposizione delle sale, i curatori volevano documentare non soltanto la fiorentina attività del passato ma anche, mettendo in mostra opere contemporanee, dimostrare che i valori e le capacità tecniche dell'antica Manifattura potevano essere conservate e divulgate attraverso opere moderne.



Nella sesta ed ultima sala del Museo, dove era esposto il campionario delle pietre utilizzate per il commesso, furono così esposte delle formelle realizzate dall'Opificio, alcune delle quali disegnate dallo stesso Lando Bartoli.

Per rilanciare l'arte del commesso fiorentino, Lando Bartoli non si limitò soltanto a far eseguire all'interno dell'Opificio le opere da esporre nelle nuove sale, ma si impegnò anche attivamente per promuovere l'attività attraverso un concorso, bandito nel novembre del 1953, per formelle in pietre dure e tenere e bozzetti da realizzarsi in commesso. Nel bando venivano indicate direttive ben precise sulla realizzazione sia delle formelle che dei disegni: "i pannelli dovranno essere eseguiti in pietre naturali colorate di qualsiasi qualità e durezza. Il disegno e il soggetto sono assolutamente liberi purché non ripetano temi e motivi non più attuali". L'intento del concorso era dunque quello, come si legge nella delibera comunale del 5 novembre 1953, "di dare nuovo e moderno impulso alla antichissima arte del mosaico fiorentino". Risposero con entusiasmo alcuni giovani artisti fiorentini partecipi e aggiornati rispetto alle proposte figurative di quel momento così ricco di forze vitali.



I pannelli consegnati furono dieci e cinquanta furono i bozzetti.

Fra questi ultimi venne riconosciuto vincitore quello del pittore Alvaro Monnini dal titolo *Danza*.

Per il secondo premio la commissione stabilì di dividere ex-equo la somma di cinquantamila lire fra i pittori Mauro Bini, autore del bozzetto raffigurante un paesaggio, e Ugo Blasi che aveva realizzato il bozzetto raffigurante un serpente.

Alcuni dei bozzetti saranno poi realizzati in commesso dai maestri dell'Opificio e le formelle troveranno posto all'interno delle vetrine del Museo, dove rimarranno esposte fino alla fine degli anni '70 del '900.



Per far conoscere questo periodo sconosciuto ai più dell'attività dell'Opificio, nel dicembre del 2018 è stata inaugurata al piano superiore del Museo una piccola mostra che presentava i risultati del concorso e anche alcune delle opere realizzate negli anni '50 del '900 all'interno dei laboratori e oggi conservate nei depositi dell'Opificio.

La mostra, intitolata *Il Novecento per il Museo dell'Opificio delle Pietre Dure*, comprendeva 4 bozzetti a colori, 3 disegni con relativi lucidi e 16 formelle in pietre dure e tenere.



Attraverso questa esposizione si volevano anche ripercorrere i passaggi esecutivi caratteristici della tecnica che ha reso l'Opificio famoso nel mondo, confrontando così la produzione "moderna" con la più antica i cui manufatti sono conservati nelle sale del Museo. Chiaramente nelle opere del XX secolo l'antica e raffinata tecnica è stata utilizzata per rendere soggetti molto differenti da quelli del passato. I commessi o mosaici fiorentini erano infatti in grado di affrontare tutti i soggetti figurativi e decorativi dai disegni molto complessi, con dei risultati così eccezionali raggiungibili in genere solo con le tecniche pittoriche.



